

Si è svolta a Trieste, lo scorso 21 novembre, una giornata di discussione sul tema della formazione degli insegnanti della scuola secondaria. Nella mattinata è stato presentato il libro *La SSIS di Trieste si racconta. Esperienze e riflessioni intorno a una scuola* (EUT Edizioni Università di Trieste, 2008), curato da Salvatore di Pasqua, Bianca Grassilli, Anna Storti; nel pomeriggio si è tenuta una tavola rotonda sul tema *Con lo sguardo al futuro: l'eredità della SSIS*.

La questione della formazione degli insegnanti è divenuta di attualità a seguito delle recenti disposizioni ministeriali, che hanno sospeso le attività della scuola post-laurea che per un decennio ha garantito la formazione dei futuri insegnanti della scuola secondaria italiana. Il Ministro intende operare un radicale riordino del sistema di preparazione e di abilitazione e delle forme di reclutamento degli insegnanti e a tal fine ha incaricato una commissione di esperti di avanzare delle proposte in merito. Di questo si è discusso nella tavola rotonda, alla luce delle indiscrezioni che stanno accompagnando i lavori della commissione ministeriale, ma con la consapevolezza che alcuni aspetti positivi dell'esperienza delle SSIS ormai conclusa andrebbero certamente salvati anche nel futuro percorso di formazione degli insegnanti.

Giunio Luzzatto (Università di Genova) ha confermato che la commissione ha già formulato una proposta al Ministero, che prevede tre distinti percorsi di preparazione e abilitazione: uno per la *scuola primaria*, che prevederebbe un corso, sostanzialmente analogo all'attuale, di cinque anni, comprensivo del tirocinio fin dal secondo anno; uno per la *scuola secondaria di primo grado* con una laurea triennale, seguita da una laurea magistrale pluridisciplinare *ad hoc* (a numero programmato) e da un ulteriore anno dedicato all'esperienza pratica; uno per la *secondaria di secondo grado* nel quale si tenderebbe a privilegiare una preparazione preminentemente disciplinare, attraverso una delle attuali lauree magistrali, con curricula comprendenti alcuni crediti nelle materie psico-pedagogiche, più un anno universitario abilitante (a numero programmato), caratterizzato da insegnamenti di Scienze dell'educazione e dal tirocinio. L'attività di tirocinio dovrebbe svolgersi, in entrambi i casi, a conclusione e al di fuori del percorso formativo (laurea e laurea magistrale), il che comporterebbe la trasformazione di un'esperienza di "ricerca" in mero praticantato e anche la rottura dello stretto e fecondo rapporto di collaborazione tra Università e Scuola che si era realizzato nella SSIS.

Appare chiaro che le classi di insegnamento tra i gradi di insegnamento secondari risulterebbero diverse per formazione iniziale e percorso di riferimento, prevedendo – ma ciò è solo ragionevolmente intuibile – un numero contingentato di iscrizioni per gli aspiranti all'abilitazione all'insegnamento nella scuola secondaria di primo grado. Parimenti tale numero programmato potrebbe valere, invece, solo per l'anno di post-laurea per gli aspiranti all'insegnamento negli attuali licei, istituti tecnici e professionali. Tali profonde differenze non potranno che incidere sulla consistenza attuale di alcune classi di insegnamento che prevedono tanto la verticalità tra primo e secondo grado, spesso già applicata nel mondo della scuola (lingue straniere, educazione fisica), quanto la presenza di "ambiti disciplinari" che comprendono materie che sono insegnate sia alle attuali Medie sia alle Superiori.

Secondo Luzzatto tali aspetti non sono secondari, come pure quello del sistema di reclutamento che non è stato ancora discusso: ci saranno assunzioni dirette oppure concorsi ministeriali? A suo parere il meccanismo fin qui ventilato non farà altro che alimentare il meccanismo delle graduatorie permanenti provocando inevitabili conflitti tra coloro che avranno ottenuto l'abilitazione con la SSIS oppure con il nuovo corso e quanti, ancora iscritti nelle graduatorie ma non abilitati, che faranno forza sull'unico elemento distintivo ancora vigente: l'anzianità di servizio pregresso. Per Luzzatto è stato un errore sospendere le SSIS, in quanto a breve le istituzioni scolastiche dovranno attingere dalle graduatorie provvedendo ad assumere anche insegnanti che finora sono stati avvantaggiati esclusivamente dall'anzianità di servizio ma non da un'abilitazione preceduta da una seria preparazione.

Anna Storti (Università di Trieste) ha voluto riprendere il tema di Luzzatto, sottolineando come i piani di studio delle lauree del nuovo ordinamento siano stati costruiti senza tener conto del possibile sbocco professionale dell'insegnamento e siano del tutto inadeguati, anche sul piano dei

contenuti disciplinari, a fornire tutte le conoscenze necessarie a un futuro insegnante di scuola secondaria. Non c'è più rapporto tra la specializzazione in un settore disciplinare, che viene fornita da una laurea magistrale attuale, e le classi d'insegnamento tuttora in vigore, che obbligano, per esempio, un docente di lettere al dominio di troppe e diverse materie. Il Ministro, per di più, si è espresso a favore di una maggiore flessibilità degli insegnanti da una all'altra classe di concorso. Per raggiungere questo obiettivo, sarebbe necessario studiare un percorso formativo specifico per chi intende dedicarsi all'insegnamento, diverso dalle attuali lauree magistrali, che sembrano ideate per avviare alla ricerca studiosi specializzati in un unico settore disciplinare e non appaiono adeguate a preparare insegnanti capaci di padroneggiare contenuti e metodi di molte discipline.

Le forme di accesso alla SSIS hanno messo in moto dei meccanismi di collaborazione scientifica insperati tra realtà universitarie italiane: **Claudio Bernardi** (Sapienza - Università di Roma) ha portato alcuni stimolanti esempi di prove di ammissione ai corsi di abilitazione SSIS per l'area scientifica, realizzate su un piano di applicazione nazionale. Tale esperienza, ottenuta grazie ad una forte convergenza tra le università italiane, ha comportato il superamento delle iniziali forti difformità nei quesiti di ammissione, quali la preponderanza nozionistica e l'eccessiva articolazione e lunghezza dei quesiti. Al tempo stesso la correzione delle prove ha messo in luce diverse lacune di preparazione tra gli aspiranti tanto da suggerire che, se passerà il modello di formazione degli insegnanti che si vocifera, si dovrà introdurre un esame inevitabilmente selettivo di accesso alla laurea magistrale.

Anche **Fiorino Tessaro** (Università Ca' Foscari) ha voluto puntualizzare quanto di positivo ha generato l'esperienza SSIS in relazione alla didattica universitaria: la spinta a lavorare "in rete" in vari modi e a vari livelli. Una prima fondamentale forma di collaborazione si è creata tra università e scuola: la differenza evidente tra la preparazione teorica del futuro insegnante e l'effettiva pratica che egli dovrà possedere è stata ovviata dalla presenza nelle SSIS di supervisori di tirocinio provenienti dal mondo della scuola e dal ruolo degli insegnanti accoglienti. In secondo luogo le SSIS hanno costretto gli atenei a ragionare in altri termini allo scopo di raccordare e meglio predisporre un'offerta didattica fino a poco tempo prima sconosciuta. Infatti le università hanno dovuto ragionare in termini concreti in materia di prove di accesso, prove finali, didattiche e insegnamenti e pure hanno dovuto misurarsi, dove è stato possibile, con strutture universitarie internazionali.

Inaspettatamente ci sono state delle ricadute positive anche nel settore amministrativo universitario: un'altra "rete" è nata anche in quel settore. **Angela Robessi** del CONDASSIS (il coordinamento nazionale del personale amministrativo delle SSIS) ha illustrato la complessa e varia casistica affrontata dal personale amministrativo, chiamato ad affrontare anche problemi completamente nuovi, spesso interpretati in modo difforme dalle singole SSIS, senza un quadro normativo preciso di riferimento. A fronte di tale carenza, il CONDASSIS ha fornito consulenza e ha permesso una più stretta collaborazione tra le varie sedi contribuendo ad appianare differenze di organizzazione e disomogeneità.

Se da una parte, come ha osservato **Cosimo Scaglioso** (Università per Stranieri di Siena), le SSIS hanno aiutato le università a rompere l'isolamento tra gli ambiti universitari – e quindi la loro esperienza è servita anche al mondo accademico – dall'altra parte le proposte di riformulazione dell'intero percorso di formazione degli insegnanti sembra destinato a liquidare l'esperienza in nome di un disegno più specificamente ideologico, ovvero demolire quella idea di società che oggi la scuola italiana può ancora offrire.

A questo proposito è stato significativo il contributo portato da **Maria Rosaria Strollo** (Università Federico II, Napoli) sulle esperienze di didattica sperimentale nel campo di temi forti, come ambiente, territorio, legalità, scuola nelle carceri e nei centri di prima accoglienza per minori. Esperienze maturate partendo dalla promozione delle buone pratiche già in atto nella scuola italiana e con la valorizzazione dell'esperienza di insegnanti già impegnati in tali settori.

Sul rapporto tra SSIS e istituti scolastici si è soffermato pure **Riccardo Scaglioni** (supervisore di tirocinio e vicepresidente ANFIS), che ha sottolineato come spesso sia mancata una relazione più

diretta con il mondo della scuola, utilizzato essenzialmente per lo svolgimento del tirocinio ma raramente coinvolto nei processi di sperimentazione didattica. Anche lui ha ribadito l'opportunità che il tirocinio affianchi e non segua la formazione, distinguendosi dal praticantato, che è utile ma a conclusione del percorso formativo.

Un giudizio positivo, con qualche riserva, è giunto pure da **Tomaž Simčič** (coordinatore per l'istruzione slovena dell'Ufficio Scolastico Regionale F.V.G.), in quanto grazie alla SSIS sono stati abilitati una trentina di nuovi insegnanti per le scuole slovene pur a fronte di una carenza legislativa che risale ancora ai decreti delegati del 1974; rimane però da migliorare l'elemento qualificante per le scuole con lingua di insegnamento slovena, quale la possibilità di svolgere le prove in lingua slovena, e una maggiore collaborazione con le università slovene, anche alla luce delle normative europee in materia di piena corrispondenza dei titoli di studio superiori.

L'incontro, coordinato dal prof. **Giacomo Costa** (Università di Trieste) si è concluso con una testimonianza di **Barbara Sturmar** sull'efficacia dei materiali didattici prodotti nei laboratori didattici e in alcuni corsi disciplinari, proficuamente utilizzati nelle scuole dove gli abilitati attualmente insegnano.

r.s.